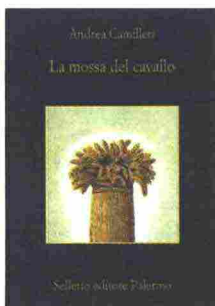


Libri di Antonio D'Orrico

Caro Camilleri le chiedo perdono

Vent'anni fa scrissi una cavolata sull'autore del commissario Montalbano e di tutto il resto. Credo che sia venuto il momento di riparare



**LA MOSSA
DEL CAVALLO**
di Andrea Camilleri
Sellerio

Ho sempre ammirato il modo in cui Andrea Camilleri riesce a coniugare umorismo e erotismo, una delle cose più difficili da fare in letteratura (e, forse, anche nella vita). Secondo me, la scena in cui lo scrittore ha raggiunto la perfezione in questo impervio esercizio è quella che praticamente apre *La mossa del cavallo*. Guardiamola alla moviola.

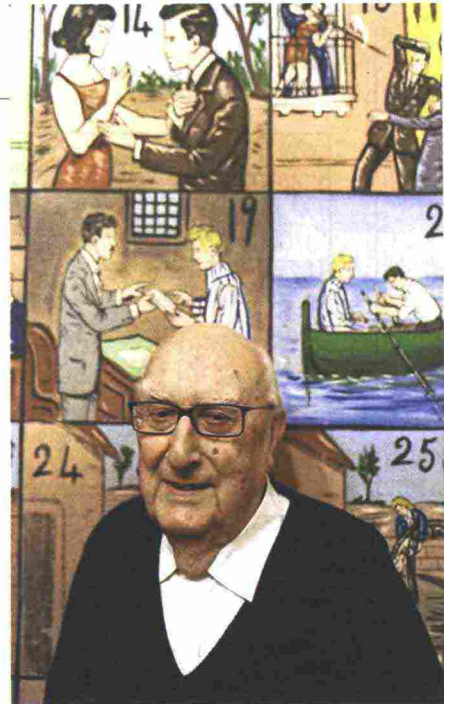
È finita la messa e don Carnazza se ne sta in sacrestia avvolto nella vestaglia di seta rossa ricamata d'oro (degnata di un vescovo) che gli ha regalato una delle sue parrocchiane più devote. Il prete non è uno stinco di santo e interpreta in maniera molto personale la sua vocazione. È avido, presta denaro a usura, gli piacciono le donne nella teoria e, ancora di più, nella pratica. In sacrestia sta appunto aspettando una delle sue amanti, una giovane vedova (trent'anni), Donna Trisina (mora, «occhi verdi spluocicanti», «due labbra rosse come le fiamme dell'inferno»). Ma, mentre le altre amanti del prete soggiacciono devotamente alle sue voglie, Donna Trisina tiene in pugno il sacerdote e ne dispone a suo piacimento. Appellandosi al suo lutto, Donna Trisina nega al pretendente «l'atto intero» e lo fa diventare scemo con una serie di concessioni sessuali rateali. Don Carnazza sta, appunto, aspettando la razione di piacere che quella

mattina la vedova vorrà dispensargli.

Abbiamo detto che il prete è un uomo avido, dobbiamo aggiungere che con Donna Trisina ha trovato pane per i suoi denti. Esiste, infatti, un tariffario delle prestazioni dell'affranta vedova. Quando è da sola con don Carnazza, Donna Trisina dà via a un'estenuante trattativa che mette sulla bilancia i beni posseduti dal sacerdote, su un piatto, e le licenze accordate dalla donna, sull'altro.

Il tariffario è molto articolato. «La taliata di una minna nuda» (un'occhiata a un seno scoperto) costa un etto di caffè di marca. La taliata a entrambi i seni vale tre etti di zucchero. Una vasata (un bacio) senza lingua, mezzo chilo di farina. Con la lingua il prezzo sale a «un chilo di pasta fina di Napoli». E via di questo passo: tre tazzine di porcellana e relative sottotazze; un cucchiaino d'argento...

La mattina che stiamo raccontando Donna Trisina riesce a estorcere all'infolato prete, per cominciare, un lume molto caro a padre Carnazza perché è un ricordo lasciatogli dalla sorella Agatina. Poi il teatrino del singolare suq continua con mercanteggiamenti sempre più rischiosi perché i due personaggi sono pronti



Background

Andrea Camilleri a casa sua a Roma. Alle sue spalle il "retablo" di un cantastorie che gli fu regalato da Elvira Sellerio, la sua scopritrice.

Nell'altra pagina, Marco Giallini interpreta Rocco Schiavone nella serie tv tratta dai romanzi di Manzini.

per motivi diversi a ogni azzardo. Questa mirabile scena fa parte di una lunga tradizione (Camilleri è la tradizione e lo è quasi da solo). Si potrebbe cominciare dallo striptease di *E levate 'a cammesella*, la deliziosa canzonetta (1857) interpretata anche da Totò e ricordare lo spogliarello di Sophia Loren davanti a Marcello Mastroianni in *Ieri, oggi, domani* (1963). Ma si potrebbe anche risalire di qualche secolo e scomodare Boccaccio e gli altri novellieri trecenteschi. La letteratura italiana partì alla grandissima poi si è persa, castigata, quaresimalizzata. Ancora oggi (nonostante Freud), mi capita di riscontrare che le polemiche più violente contro i romanzi segnalati in questa rubrica riguardano quelli di più esplicito contenuto erotico.

Vi vorrei chiedere: in un processo che vedesse imputati don Carnazza e don Abbondio a chi assegnereste la condanna più dura? E, a parte, sarebbe stato molto interessante (anche se penso per nulla divertente) sapere di più sull'immaginario sessuale di don Abbondio.

Un'ultima cosa, ci sono luoghi comuni duri a morire su Camilleri e che non sono veri. Uno di questi sostiene che nei romanzi dello scrittore si parli poco e in maniera soft e sfuggente di mafia. La cosa non sta assolutamente in piedi. Ne fanno fede sia i gialli di Montalbano che gli altri libri. Proprio *La mossa del cavallo* è uno dei romanzi che rende meglio lo stile dei mafiosi. Venti anni fa anche io mi feci influenzare dagli sciocchi e avallai la cavolata di Camilleri un po' reticente sull'onorata società. Gliene chiedo perdono.

